



### ALCUNE INFORMAZIONI SULLA PREPARAZIONE E LA STAMPA DEL PROPRIMUM O.P. 1982

Nell'ultimo trimestre del 2002, fr. Philippe de Roten, maestro degli studenti della Provincia domenicana svizzera, è stato invitato a tenere una conferenza nel quadro di un convegno ecumenico sulla Liturgia delle Ore. Nella preparazione del suo intervento avente per titolo «La liturgia domenicana delle Ore. Continuità e riforma nel 20° secolo», mi ha posto alcune questioni relative alla LITURGIA HORARUM, *Proprium Officiorum O.P.*, ed. MO V. de Couesnongle, Romæ, 1982 (LHOP, ed. lat.) e al suo adattamento francofono: *PROPRE DE L'ORDRE DES PRECHEURS, III. Liturgie des Heures – Sanctoral*, Paris, Provinces dominicaines francophones, 1983 (LHOP, ed. fr.).

La nostra corrispondenza (31 ottobre e 4 novembre 2002) ha dato luogo a uno scambio tecnico, nel corso del quale ho potuto dare a fr. Ph. de Roten delle informazioni, alcune delle quali già segnalate sia nell'articolo su *Analecta S.O.P.*, Iul.-Dec. 1977, pp. 193-275 («Le rit dominicain à la suite de la réforme liturgique de Vatican II») sia nelle relazioni di fr. Vincenzo Romano, O.P., presidente della Commissione liturgica dell'Ordine (1974-2001), ai Capitoli generali o nella presentazione dei dossier del *Proprium O.P.* alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Altre informazioni venivano dalle osservazioni di fr. Pierre-Marie Gy († 20 dicembre 2004), nelle sessioni della commissione per l'edizione dei libri del Proprio liturgico dell'Ordine.

E' sembrato che questo scambio tra i frr. Philippe de Roten e Dominique Dye potesse essere utile alle Commissioni liturgiche delle Province. In diversi ambiti, per esempio in quello dei «responsori prolissi», il lettore troverà degli interessanti chiarimenti storici e liturgici per gli adattamenti del Proprio nelle lingue moderne. Presentando questo documento nel numero di *INFO/CLIOP* di dicembre 2005, occorre precisare che il metodo e il lavoro dell'attuale Commissione liturgica dell'Ordine, come del resto nel passato, tengono conto delle direttive date nei documenti ufficiali della Sede Apostolica per la liturgia. Tra i documenti importanti ricordiamo l'Istruzione *Liturgiam Authenticam* (28.03.2001) in *Notitiae* nn. 416-417, mar-apr 2001, PP. 120-174 e le versioni in lingue moderne nei successivi numeri di *Notitiae*.

Presentando questo numero di *INFO/CLIOP*, invito i responsabili della liturgia della Famiglia domenicana a leggere il contributo di fr. Philippe de Roten, «La liturgie dominicaine des Heures – Continuité et réforme au XX° siècle», in *Tagzeitenliturgie – Ökumenische Erfahrungen und Perspektiven – Liturgie des Heures – Expériences et perspectives œcuméniques*, edd. M. Klöckener - B. Burki, Academic Press, Fribourg 2004, pp. 153-168.

Con l'augurio di un santo e felice anno 2006.

Fr. Dominique DYE, O.P.  
Presidente della Commissione liturgica  
internazionale dell'Ordine

RISPOSTA DI FR. DOMINIQUE DYE, O.P.,  
A FR. PHILIPPE DE ROTEN, O.P., SUL  
PROPRIO DELL'ORDINE – LITURGIA DELLE ORE  
(31 OTTOBRE 2002)

**1) Indicazioni sui volumi del Proprium O.P.**

Domanda n.1: *Nei libri del Proprio OP in francese, è già previsto a che cosa corrisponderanno i volumi IV e V? Nei libri del Proprio latino, anche senza l'indicazione del tomo, quali libri stanno per essere pubblicati, e in che ordine? (Ph. de R.)*

- L'idea di dare una numerazione è stata suggerita da fr. P.-M. Gy, che insisteva nel dire che ormai, fatte le debite proporzioni, la denominazione *Proprium O.P.*, corrisponderebbe all'antico termine *Ritus O.P.*
- Nel Proprio domenicano francese noi abbiamo o avremo la seguente sequenza: I. Messale (d'altare), II. Lezionario (d'altare), III. Liturgia delle Ore (anche se il volume è uscito per primo). Il Messale domenicano dei fedeli è una edizione “derivata” del I e II, senza una numerazione specifica.

Per ciò che seguirà nel Proprio francese converrà ispirarsi alla terminologia latina: il Rituale O.P. costituirà una parte del Proprio O.P., corrispondente nel suo insieme al volume o sezione IV, ecc. Avremo dunque le determinazioni seguenti: PROPRIUM DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, IV, V, VI, ecc., *Rituale*, con le seguenti sezioni:

- Rituale per l'elezione e l'accoglienza di un superiore (per ora senza numero)
  - Rituale per la professione religiosa = IV
  - L'Unzione dei malati e loro assistenza spirituale = V
  - Liturgia dei defunti = VI
  - in seguito si vedrà a quale numero far corrispondere il *Libellus precum*.
- Per il PROPRIUM O.P. (latino), normalmente abbiamo la medesima numerazione, con la differenza che il volume *Officiorum O.P.* (ed. typ. 1982) è uscito per primo e che *Missale et Lectionarium*, pubblicati insieme nel 1985, costituiscono il volume II. In seguito troviamo il *Rituale*, di cui il volume III contiene l'*Ordo in electionibus...* (1982), il volume IV contiene il *Professionis ritus*, il volume V l'*Ordo Unctionis infirmorum eorumque spiritualis curae 2001*, il volume VI l'*Ordo exsequiarum* (O.P.) 2001, ecc.

**N.B.** Commento: riconosco che in questa situazione si possa avere qualche difficoltà ad orientarsi. Quanto all'edizione francese si vedrà. Il MO Radcliffe aveva chiesto, nel 2001, che la medesima équipe che aveva curato l'edizione del Messale in francese, curasse l'edizione anche della Liturgia degli infermi e poi quella dei defunti, perché – per un dono ricevuto – avevamo già potuto versare in acconto alla tipografia Vaticana la somma necessaria per le spese. Per il Rito della professione due terzi della traduzione erano già stati consegnati, quattro anni fa, alla “nuova commissione francofona”. Allo stato attuale, almeno per le edizioni tecniche dei libri, i Provinciali di Tolosa e di Francia devono rivedere l'assegnazione della somma all'équipe incaricata del lavoro, eccetto che per la liturgia “dei malati e dei defunti”, già finanziata dal MO T. Radcliffe.

**2) Quali sono i motivi di rammarico cui si fa allusione nell'articolo di fr. Dye?**

Domanda n. 2 : *Tra i motivi di rammarico espressi nel suo articolo: «Il rito domenicano in seguito alla riforma liturgica del Vaticano II», ASOP 43 (1977), pp. 204 (nota 26) e 208:*

- quali riguardano ciò che gli Ordini mendicanti avrebbero dovuto/potuto far valere per loro a Roma?
- Vedi anche la domanda 8 (Ph. de R.).

E' difficile rispondere in poche parole senza dare l'impressione di dare un giudizio che potrebbe essere utilizzato da persone "integraliste" circa la LH del Vaticano II. Tuttavia ecco cosa direi:

- Nel 1969, all'Istituto Superiore di Liturgia di Parigi, il p. Gy mi aveva mostrato il progetto della *Institutio generalis de Liturgia Horarum*. Sostanzialmente gli avevo detto: "Non fate uscire un progetto di questo tipo. La corrente monastica andrà per suo conto. Per gli Ordini apostolici, tipo O.P., O.F.M., O.S.M., la ripartizione delle Ore è troppo numerosa. Bisognerebbe andare verso tre momenti di preghiera nella giornata, e prevedere l'unione di quello che sarebbe stato l'Ufficio delle letture con una delle Ore maggiori". Inoltre avevo aggiunto che la ripartizione del Salterio in 4 settimane non mi sembrava felice, sia per la suddivisione dei salmi, sia perché si perdeva ciò che J.-Y. Hameline chiamava la "salmodia salmodiante". Aggiungevo anche che non ero così certo che questo libro di preghiera corrispondesse ai bisogni dei preti. Infine trovavo infelice l'espressione Liturgia delle Ore, che svalORIZZAVA il termine liturgia e non corrispondeva esattamente all'idea da dare alla preghiera della Chiesa.

Il p. Gy mi aveva risposto: "Il Concilio ha soppresso solamente Prima e Pretiosa", al che ho risposto: "Il Papa Paolo VI può dare una interpretazione particolare sull'Ufficio divino, come aveva fatto, nella medesima epoca, per la riforma dell'*Ordo Missae*, ecc.". - Il nostro scambio è finito là. Per parte mia, nel tempo che sono stato al CNPL (1971-1977) non ho lavorato all'adattamento francese della LH. So che alcune osservazioni critiche presentate alla responsabile della LH in francese, non sono state prese in considerazione. Questo è molto spiacevole, anche per la veste tipografica dei volumi, la tipografia, ecc.

- Nel mio articolo del 1977 ricordavo l'intervento del MO A. Fernandez su un progetto di Ufficio divino (cf. *art. cit.*, p. 205). Perché quella ipotesi potesse avere sbocco, bisognava che gli Ordini apostolici (Ordini mendicanti e, senza dubbio, anche canonicali) avessero presentato dei progetti concreti.
- Per ciò che concerne il nostro Ordine, bisogna riconoscere che nel 1963-1964, quando si cominciò a passare alle lingue volgari, compreso in gran parte l'Ufficio, si sarebbe dovuto cominciare a lavorare. L'Istituto liturgico di Santa Sabina non ha proposto nulla, limitandosi a dire: Aspettiamo che il Rito romano abbia fatto la sua riforma. Fu soltanto dieci anni dopo (1973-1974) che si decise di fare un inventario dell'antico Rito O.P. Nel frattempo la tradizione vivente, un po' rinnovata nelle lingue correnti intorno al 1963, si era quasi perduta. Nel mondo francofono è diventata usuale la "Prière du Temps présent" che, già quando è apparsa all'epoca, aveva (e ha ancora) molte deficienze, anche in rapporto allo spirito della IGLH.
- Un altro problema avrebbe dovuto essere trattato in quell'epoca, quello delle comunità delle Monache degli Ordini apostolici (come le monache O.P.), le cui esigenze liturgiche sono differenti da quelli dei Frati, anche se non del tutto identiche a quelle delle monache di tipo benedettino. In seguito la Congregazione del Culto Divino ha cercato di rimediare, sia con 'Ufficio di lettura prolungato' (ma lo si usa veramente?), sia con una salmodia per le tre Ore minori, alle quali, di per sé, le monache sono tenute (cf. LHOP, ed. lat., 1982, p. 20 s.).
- Infine, nel contesto francese, mi rammarico che si siano lasciate andare perdute ricerche molto interessanti fatte all'epoca nello *studium* di La Tourette e di Le Saulchoir. La predominanza assunta dal *corpus* della "Liturgie Tolosane des Frères Prêcheurs", in seguito "Liturgie chorale du peuple de Dieu" (ed. Sylvanes), è stata dannosa. Questa produzione ha cose molto buone

(testi, talvolta melodie, ecc.), ma le si potrebbero muovere molte obiezioni: traduzione particolare dei salmi, strutture degli Uffici del Triduo pasquale che non corrispondono né alla *Liturgia Horarum* dell'attuale Rito romano né all'antico Rito domenicano, con la conservazione di particolarità contestabili. Scrivo questo, pur confermando che ci sono elementi molto belli e che anche al CNPL mi sono sempre opposto a giudizi troppo negativi sulla produzione di A. Gouzes. Sono convinto, per esempio, che per il Triduo pasquale, ispirandosi alla LH del Rito romano e ad alcuni suggerimenti della LHOP, si potrebbero usare tranquillamente alcuni brani molto belli della "Liturgie chorale du peuple de Dieu". Bisogna riconoscere ugualmente che troppi inni dell'adattamento francese della LH romana sono poveri. I redattori-adattatori hanno avuto la tendenza a privilegiare alcune scuole di compositori piuttosto che altre. Nel periodo 1965-2005 si sarebbero potuti fare in maggior numero traduzioni-adattamenti degli inni latini del genere di "Le jour est dans tout son éclat", che hanno dei buoni contenuti e facilitano una preghiera serena.

Bisognava pensare ad un periodo di transizione, in attesa di creazioni poetiche accettabili. Se mi si domandasse il parere per una nuova edizione della LH in francese, propenderei per il cambiamento di molti testi attuali che non sono né poetici né di supporto alla preghiera. Senza parlare del vecchio apparato tipografico dei testi poetici (lettera maiuscola all'inizio di ogni riga), felicemente abbandonato nella LH latina.

### 3) Sul decreto di conferma del Proprium O.P. (LHOP, p.V)

Domanda n.3: *Il Decreto di conferma del 25 luglio 1977 (LHOP, p.V) dice: "... ad mentem principii de debito honore tribuendo Ritibus particularibus, a Concilio Vaticano II (... [SC 4]) sollemniter statuto"; come intenderlo? E' un riconoscimento che il Proprio domenicano, erede di un Rito particolare, beneficia, in gran parte almeno, dell'onore dovuto all'antico rito domenicano, secondo quanto riconosciuto da SC 4? (Ph. de R.)*

- La sua interpretazione della frase latina "... ad mentem principii de debito honore tribuendo Ritibus particularibus..." è perfettamente corretta. Il p.Gy più volte l'ha fatto presente ai MO D. Byrne e T. Radcliffe.
- Nella Introduzione generale al Rituale della Professione, dell'Unzione dei malati e del Rito dei defunti, questa interpretazione è stata esplicitamente richiamata. Talvolta l'uno o l'altro numero della Introduzione fa un riferimento storico al diritto liturgico dell'Ordine, a partire dal 13° secolo. Da parte sua il p. Vincenzo Romano, già presidente della Commissione liturgica dell'Ordine, ha sempre ricordato questo punto nelle diverse relazioni ai Capitoli generali O.P. Nella Commissione d'Amato (1973-1974) è stato detto esplicitamente che l'Ordine adottava, parte per parte, il Rito Romano, conservando però l'intera proprietà delle antiche sezioni della sua tradizione. Il p. A. Duval faceva notare inoltre che per la "liturgia dei malati e dei defunti", nel testo approvato a Madonna dell'Arco (1974) non si dice che l'Ordine adotta puramente e semplicemente l'*Ordo Unctionis* e l'*Ordo Exsequiarum* del Rito romano, ma adatta ai suoi bisogni, secondo la propria tradizione, gli orientamenti e gli elementi rinnovati di questa liturgia uscita dal Vaticano II.
- Nell'articolo del 1977, in ASOP, segnalò anche lo statuto giuridico particolare dei nostri libri (pp. 196-197). Bisogna allora uscire dalla vecchia problematica precedente il 1965, Rito romano/Rito domenicano. Gli elementi che l'Ordine ha conservato e rinnovato della sua tradizione si armonizzano facilmente con le diverse possibilità offerte nell'attuale Rito romano. Aggiungiamo anche che l'espressione "ad libitum" deve essere compresa bene e non significa una soppressione pura e semplice.

#### 4) Il Proprio O.P. in lingua francese: “Edizione tipica in lingua francese”.

Domanda n. 4: *I libri del proprio OP in lingua francese portano la dicitura: “Edizione tipica in lingua francese”. Anche altre versioni del Proprio OP portano questa dicitura? Altri Propri di altri Ordini religiosi in lingua moderna hanno questa denominazione? (ho letto la sua riflessione su questo argomento in Notitiae (209/1983) 807ss.). (Ph. de R.)*

- Anche qui, la sua interpretazione di questa espressione è giusta. Lavorando al CNPL, sotto la direzione degli Abbés Cellier, Béguerie e Millon, appoggiandoci sul diritto liturgico stesso, abbiamo fatto valere questo concetto: le traduzioni in lingue moderne sono “traduzioni-adattamenti” e, secondo il CNPL e altri Centri nazionali, possono rivendicare il diritto d’essere dette “edizione tipica”. Con la 4<sup>a</sup> Istruzione per l’applicazione della *Sacrosanctum Concilium*, gli esperti della Congregazione contestano questo fatto. Secondo me non hanno tutte le ragioni e, anzi, questa Istruzione limita, in modo non sempre giustificato, la legittima e relativa autonomia delle Conferenze episcopali o degli Istituti religiosi.
- Se altri Istituti religiosi evidenzino questa denominazione nei loro libri liturgici, immediatamente non saprei rispondere. Senza dubbio i Servi di Maria (OSM), che hanno fatto e fanno un lavoro notevole per il loro rinnovamento liturgico.

#### 5) Inni ispirati al cosiddetto ‘Prototipo’ di Umberto de Romans

Domanda n. 5: *Nel Proprio OP della LH quali sono gli inni che si ispirano alle sequenze contenute nel Prototipo d’Umberto di Romans (secondo il suo articolo in Notitiae 209, 1983, p. 802)? Almeno un esempio. (Ph. De R.)*

- Non ho sottomano tutti gli elementi per rispondere. Bisognerebbe consultare gli Archivi della Commissione a Santa Sabina.
- Un esempio, l’inno "Iubilémus in hac die"... (LHOP, p. 589) per l’Ufficio di "Sancta Maria Mater Dei", utilizza una sequenza della Messa della Madonna in sabato. "O gloriosa Domina" (LHOP, p.594) è un inno del Prototipo.

**N.B.** Per tale questione può vedere M. Barge, *Cantus pro benedictionibus... O.F.P.*, Rome - Tournai 1909.

#### 6) Caratteristiche dei punti forti della LH domenicana, del Proprio OP, in rapporto alla LH romana.

Domanda n.6: *Come caratterizzare i punti forti, specifici, della LH domenicana nel Proprio? In rapporto alla LH romana?,*

- *tenendo conto della natura dell’Ordine: un Ordine canonica...*
  - *maggior considerazione dell’espressione simbolica e lirica (e musicale)...*
  - *maggior considerazione degli apporti delle chiese d’Oriente...*
  - *punti originali: preghiere sui cantici, testi d’autori moderni nell’Ufficio di lettura...*
  - *diverse "sequenze rituali". (Ph. de R.)*
- Come nota preliminare occorre ricordare che l’Ufficio nell’Ordine – anche nel 13° secolo – non seguiva la tradizione monastica benedettina, ma si situava, con elementi specifici, nella linea canonica, tra le grandi liturgie delle Cattedrali e il cursus monastico-benedettino. C’erano elementi presi anche da altre tradizioni liturgiche (gallicana, ispanica). Tuttavia dobbiamo riconoscere che con l’applicazione della riforma di Pio X, avvenuta per noi nel 1921, il Breviario

OP aveva perso gran parte delle sue particolarità (vedi a questo proposito il giudizio molto severo di Bonniwell).

- Per rispondere più direttamente alla sua domanda, ispirandomi anche ai suoi suggerimenti, direi:
  - a) LHOP comporta una parte introduttiva di capitale importanza: Lettera di promulgazione del MO, Introduzione generale (nell'edizione latina è frazionata in due sezioni), Orientamenti per le celebrazioni liturgiche: tutto questo costituisce una riflessione di fondo sulla vita liturgica nell'Ordine. Questi documenti non sono un doppione della IGLH, ma chiarificano bene alcuni aspetti circa la natura della nostra vita liturgica.
  - b) In particolare lei noterà che a più riprese, per evitare la fuorviante contrapposizione tra liturgia monastica e liturgia parrocchiale, ecc., si usano espressioni come: "Liturgia a struttura conventuale", ecc. Troviamo negli "Orientamenti per le celebrazioni liturgiche nell'Ordine dei Predicatori" (OCLOP, ICLOP in latino) un approccio innovativo sulla "natura delle nostre assemblee liturgiche" che contemplan, insieme alle comunità dei Frati o delle Suore, tenute all'Ufficio, la partecipazione anche di "altri fedeli". Si può chiamare "liturgia canonica"? Credo di no, perché noi, per tradizione, non abbiamo una grande solennità, e inoltre, basandoci su una strutturazione liturgica in ordine alla vita regolare e apostolica, l'Ordine deve evitare ogni forma di "ripiegamento canonica". Equilibrio sottile da trovare, perché la vita apostolica va molto al di là di una bella armonia liturgico-conventuale.
  - c) Passando da un Cerimoniale liturgico e conventuale dettagliato, che sembrava dovesse durare ancora per decenni, a una concezione nuova della liturgia, delle rubriche "imputant des fonctions", secondo l'espressione usata da J.-Y. Hameline e anche da me in un articolo su *La Maison-Dieu* 1976, pp. 133-165, sul Rituale...), l'Introduzione del *Proprium O.P.* dà maggiore spazio ad una riflessione, ad una metodologia riguardante la simbolica e la gestualità. Sono stati messi in prospettiva, in questo campo, numerosi testi dei Capitoli generali, di Umberto di Romans, di san Tommaso. A questo proposito mi meraviglio che l'ultimo Capitolo generale OP (Providence/USA) parlando della creatività, della gestualità liturgica, non faccia alcun riferimento a questa sezione della LHOP/*Adnotationes complementares*.
  - d) L'Introduzione della LHOP, ma anche il *Missale et Lectionarium O.P.*, insistono molto sulla necessità di determinare ciò che esiste o potrebbe esistere come "canti specifici del Proprio OP" sia in latino che nella lingue moderne. E' un aspetto importante, per evitare una standardizzazione della nostra vita liturgica. Ma, ancora, nel concretizzare gli adattamenti della vita liturgica dell'Ordine, non abbiamo sempre saputo fare il passaggio dal *corpus* fisso del gregoriano a ciò che si sarebbe potuto creare. Pensi all'importanza spirituale e comunitaria delle Complete di Quaresima...
  - f) Alcuni punti originali della LHOP:
    - √ Revisione rigorosa delle "notizie storiche" o delle "letture storiche" riguardanti i santi e le sante, i beati e le beate.
    - √ Se ben inteso, anche il doppio Calendario (per tutto l'Ordine e per le Province), da vedere in rapporto al Calendario generale della Chiesa, e vissuto nello spirito della liturgia rinnovata (rispetto della ferialità).
    - √ Varietà di antifone per la salmodia, talora con la proposta di due serie (A e B), suggerimento tratto dai Servi di Maria.

- √ Utilizzo della salmodia feriale anche con antifone proprie d'un santo, per evitare la monotonia della salmodia della prima domenica. Questo fatto è esistito nella storia (per esempio nelle liturgie neo-gallicane) e ci è stato accordato dalla Congregazione.
- √ Sforzo di rinnovamento, talvolta un po' sovraccarico (pensiamo a certi prefazi del Messale OP), nell'ambito della eucologia: due tipi di colletta, ecc., bene spiegato nella Introduzione generale della LHOP.
- √ Ufficio di lettura prolungato ("vigilia"): una buona strutturazione, anche sul piano tipografico, compresa la creazione di "orazioni sui cantici". Quest'ultimo punto è nuovo nella storia della liturgia. Ci siamo ispirati ai Servi di Maria e per la composizione dei testi abbiamo fatto degli accostamenti tra il senso di un cantico e il senso di un salmo.
- √ Grosso sforzo per equilibrare titoli dei salmi, frasi patristiche e antifone.
- √ Inserimento di letture d'autori moderni accettabili, tradotti in latino (es. M.-J. Lagrange per Maria Maddalena, P.-A. Liégé per i defunti, ecc.).
- √ In rapporto all'anno liturgico, nel Messale e nella Liturgia delle Ore ci sono indicazioni di celebrazioni che sono alla frontiera tra liturgia e vita regolare: per esempio i "capitoli solenni" del 24 dicembre e del 24 marzo.
- √ Sezione *Proprium de Tempore*, con "Elementa propria de Tempore". Da segnalare anche gli elementi tradizionali di Compieta.
- √ Il *Libellus precum*, di altro genere liturgico, è stampato nella LHOP per ragioni pratiche e per rispondere alle richieste del Capitolo generale di Walberberg (1980). Bisognerà trattarlo in maniera autonoma.

## 7) Senso esatto di "responsorio prolisso".

Domanda n. 7: *Qual è il senso esatto di "responsorio prolisso", è più che un responsorio lungo che segue la lettura nell'Ufficio di lettura? (Ph. de R.)*

- Da un punto di vista liturgico e storico, questa composizione, che esiste o è esistita nella liturgia monastica ma anche nella liturgia delle diocesi, sarà molto interessante da studiare e, per il nostro tempo, da rivalorizzare.
- In poche parole:
  - √ Si tratta di un responsorio, particolare nel testo (lunghezza) e nella melodia, che ha lo scopo di caratterizzare meglio il colore di un tempo liturgico, d'un santo, d'una santa.
  - √ Spesso, il responsorio prolisso usato ai primi Vesperi corrisponde al nono responsorio di Mattutino, ma non sempre.
  - √ Qualche esempio per coloro che ancora hanno avuto modo di praticare la liturgia domenicana in gregoriano: *Aspiciens* (della prima Domenica di Avvento), che esiste anche nel Breviario romano; *Iudaea et Ierusalem* (primi Vesperi di Natale); *Descendit de caelis* (Mattutino di Natale); *Tria sunt munera* (Epifania); *Quomodo fiet* (25 marzo, Annunciazione del Signore); *Media vita* (Compieta O.P. di Quaresima); *O spem miram* (S. Domenico). Senza dimenticare: *Homo quidam* (Solennità del Corpo e Sangue di Cristo).

- √ Ce n'erano altri, legati alle cosiddette "storie domenicali" delle domeniche del Tempo ordinario, col lezionario biblico usato. Nella LHOP (ed. latina, pp. 709-715), ne abbiamo presentate tre serie più polivalenti, senza legarle direttamente all'attuale lezionario biblico dell'Ufficio. La qualifica "serie" permette una utilizzazione intelligente.
- Quale avvenire, nell'adattamento della LH, per questi testi? Se *a priori* si decide che questo utilizzo è impossibile, l'occasione è perduta in partenza. Si possono offrire alcuni suggerimenti:
  - √ Riprendere coscienza che occorre "qualificare" la nostra vita liturgica nell'anno. L'ingresso all'Avvento, l'apertura d'una grande solennità o festa devono avere uno spazio d'ingresso, che corrisponde alla funzione del responsorio prolisso.
  - √ Cosa fare concretamente? Quando è possibile, in qualche occasione, si può cantare il testo gregoriano, utilizzando l'Antifonario OP o Romano in latino. Per esempio, possiamo usare: *Media vita* (splendida tonalità quaresimale!), *O spem miram*, ecc.
  - √ Negli adattamenti in lingua moderna si potrebbe – e anche p. K. P. Adams OP, australiano, specialista nel canto gregoriano domenicano anteriore a Umberto de Romans, è di questo parere – pensare a un Salmo responsoriale con un'antifona un po' ricca, o ispirarsi alla tradizione ambrosiana del "sallenzio", utilizzazione interessante dei versetti di un salmo. Potremmo avere così l'equivalente, in lingua corrente, d'un responsorio prolisso latino (cf. ed. francese, pp. 565 ss).
  - √ Talvolta potrebbe avere la stessa funzione ciò che nel *corpus* di A. Gouzes è chiamato "l'annuncio della festa". Si veda in questo senso anche la riscoperta del genere "tropario", o l'ispirarsi ai *kontakia* della tradizione orientale.

Altri suggerimenti: un canto polifonico eseguito da una piccola *schola*. Il problema è sempre quello di trovare il momento più adatto perché la celebrazione possa conservare un suo respiro.

N.B. Senza polemica, io trovo che nella *Liturgie chorale du peuple de Dieu*, o almeno secondo l'uso che ne viene fatto da alcuni confratelli, c'è una qualche stranezza: massima solennità per il cantico di Lodi o Vespri, con melismi, ecc., e poi livello modesto nell'esecuzione del *Benedictus* o del *Magnificat*. Non dico nulla sul fatto di cantare tutti i giorni (!) il *Gloria* all'Ufficio del mattino. Ma perché mettere in sordina l'inno specifico, che è fatto per dare la tonalità del giorno, della festa, dell'ora?

N.B. Al termine di questa risposta sul responsorio prolisso conviene ricordare che la Commissione d'Amato (1973-1974) ha considerato questa pratica e questi elementi come una *nota specifica e interessante* della nostra vita liturgica. Ciò vuol dire che è opportuno cercare, negli adattamenti, una modalità possibile di applicazione, ma che occorre prevederne una da offrire alle comunità.

### 8) Se si dovesse rifare: cosa bisognerebbe fare di diverso?

Domanda n. 8: *Se si dovesse rifare, cosa si potrebbe indicare?:*

- per il *Proprio latino*;
- per il *Proprio francese*. (Ph. de R.)
- Anzitutto si sarebbe dovuta nominare una équipe che lavorasse a tempo pieno e realizzasse il lavoro in cinque anni (dal 1974, Madonna dell'Arco, al 1981-1982, verso la fine del mandato del MO V. de Couesnon). Sarebbe stato necessario inoltre seguire in maniera "più pregnante" il



lavoro di adattamento delle Province, perché fosse realizzato in tempi ragionevoli. Per esempio, magnifico! la piccola Provincia di Malta ha fatto l'adattamento di tutti questi libri domenicani a tempo di record. La Commissione anglo-americana non ha prodotto che delle traduzioni provvisorie ("draft translation"). In lingua olandese non c'è niente. Viceversa, un confratello della Fiandra ha tradotto (e stampato) il Proprio domenicano dei Santi in due lingue africane.

– Per la LHOP in latino:

- √ Sarebbe stato opportuno fare un'unica Introduzione generale, sintetizzando le due sezioni attuali. Per gli adattamenti francese e italiana è stato suggerito questo metodo. Forse si potrebbe, anche, fare una Introduzione generale più breve.
- √ Nell'Ufficio dei santi, certe antifone sono state conservate per il loro valore tradizionale in latino e per il canto gregoriano. Si sarebbe potuto, o dovuto, affrancarvi sempre un testo più breve. Sempre a proposito di antifone, LHOP abbonda talvolta di serie (cf. l'Ufficio della Passione del Signore).
- √ Letture del tipo "lectio altera". Spesso si è data la possibilità di scegliere tra due o tre letture. Si poteva rinviare ad un Lezionario complementare, ma quando sarebbe stato edito? E' per questo che nell'adattamento in lingua corrente, si consiglia spesso una riduzione del numero delle letture.
- √ Inni latini: qualche errore da segnalare, come lo scambio tra 1° e 7 novembre. Diversi inni nuovi per i nostri santi sono stati fatti da dom A.Lentini, osb. Il giudizio in proposito può essere sfumato.
- √ Da segnalare come validi gli Uffici votivi della B.V. Maria in sabato (LHOP, pp. 588 ss). Alcuni hanno contestato la loro creazione. In effetti sono stati realizzati prima delle Messe mariali del Rito romano. Di fatto potremmo armonizzarle, con un uso ragionevole delle due strutture.
- √ *Preces* dell'Ufficio (Lodi e Vesperi): sono frutto d'un grosso lavoro, talvolta a partire da un testo già in latino, in altri casi composte in lingue moderne e poi tradotte in latino. Il nome del santo o della santa ritorna troppo spesso nei versetti. Per l'adattamento si richiama l'attenzione su questo punto.
- √ Preghiere salmiche: la fonte è duplice: un documento inedito della Congregazione per il culto divino (1970), in latino, basato su formulari noti della tradizione liturgica; e testi in francese dal Salterio della Bibbia di Gerusalemme. Si riscontra, talvolta, e ciò è in parte comprensibile, che i redattori sono rimasti troppo legati alla fonte iniziale latina. Tuttavia, come per le altre preghiere del *Proprium OP*, è stato fatto un reale sforzo di rinnovamento secondo la teologia del Vaticano II. Vedi a questo proposito le riflessioni di fr. V. Romano e due tesi sostenute a Sant'Anselmo/Facoltà di liturgia (Roma).

N.B. A proposito degli inni latini, voglio segnalare che l'assenza degli *Amen* alla fine non è una dimenticanza della LHOP (ed. latina), ma su suggerimento di dom Cardin osb (grande specialista di gregoriano), abbiamo optato per questa soluzione. Storicamente l'*Amen* è stato aggiunto, spesso con una melodia diversa. Nella edizione spagnola e in altre, gli *Amen* sono stati ripresi.

- Per la LHOP in francese:
  - √ Una prima équipe di traduzione, nel 1976-1977, è stata sotto la corresponsabilità dei frati D. Raffin e D. Dye. Si è fatto un adattamento talvolta troppo limitato: per esempio senza alcuno sforzo per rendere la sezione "Elementa de Tempore".
  - √ In seguito, il proseguimento del lavoro è stato affidato a sr. Isabelle Rioux e a me, aiutato, a distanza, da diversi esperti, sotto la responsabilità dei priori Provinciali di Tolosa (ffr. J.-L. Vesco, P. Abeberry, ecc., poi J.-L. Bruguès, per il Missel-Lectonnaire).
  - √ La LHOP francese ha conservato i nomi usuali e tradizionali nelle nostre comunità (Lodi, Vespro, Benedictus, Magnificat, ecc.). Così si è optato, dal 1976-1977, per la traduzione dei responsori dopo le letture. Salvo eccezioni, non si è utilizzato il sistema della LH romana in francese (responsori-versetti, tropari brevi o lunghi), che del resto non erano ancora stampati.
  - √ Abbiamo potuto offrire gli Uffici della Madonna in sabato. Si sarebbe potuto offrire anche gli Uffici votivi del Signore, se non ci fossero state delle obiezioni "artificiose", formulate nel 1976-1977, circa la loro data di composizione. In ogni modo bisognava attendere l'uscita definitiva della LH latina, e questa è avvenuta nel 1982.
  - √ Per gli Inni, è stato fatto uno sforzo per utilizzare elementi della "Liturgia tolosana dei Frati Predicatori", come pure alcuni testi (in Appendice) della tradizione orientale. In pratica, questi elementi sono poco usati dalle Comunità, anche se il contenuto è molto valido.
  - √ Per le antifone, talvolta si sarebbe dovuto, come ha fatto la "Liturgia monastica delle Ore" (ed. Clairvaux) dare, in francese, delle "traduzioni condensate". In altri casi, il fatto di conservare un bel testo tradizionale, anche in francese, può essere fonte d'ispirazione. Può servire come monizione. Vedere ad esempio la sezione del 25 marzo, Annunciazione del Signore, "Ecco il giorno che ha fatto il Signore" (LHOP ed. fr., p. 66): una teologia liturgica molto bella... e buona.
  - √ Conosco alcune Congregazioni di Suore (Madre Agnese di Puy) o Comunità di monache, che hanno studiato in équipe la parte introduttiva: Lettera del MO, Introduzione generale, ecc. Queste suore ne sono rimaste meravigliate.
  - √ N.B. Avremmo desiderato introdurre alcuni elementi in canto, preparati dalla Provincia del Canada, grazie al lavoro di fr. Skinner (†), ma il confratello non voleva ancora dare alle stampe i suoi lavori. La Provincia del Canada è stata molto commossa dalla nostra richiesta.
- Per la LHOP latina e in lingua corrente, si sta preparando la pubblicazione di nuovi testi relativi ai santi e beati, resi ufficiali dopo il 1982. Per l'edizione francofona si potrà pensare di completare anche con gli Uffici votivi del Signore, e alcuni suggerimenti per i Tempi liturgici, ecc.

A COMPLEMENTO DELLA RISPOSTA DI FR. DOMINIQUE DYE O.P.,  
AL QUESTIONARIO DI FR. PHILIPPE DE ROTEN, O.P.  
PER IL SUO ARTICOLO SULLA LITURGIA DELLE ORE DELL'ORDINE  
(4 novembre 2002)

Al termine di questo documento in risposta alle diverse domande poste da fr. Philippe de Roten, vorrei offrire *qualche riflessione sulle esigenze di una vita liturgica autentica nell'Ordine dei Predicatori.*

**1.** Nel Proprio OP, sia della Liturgia delle Ore che del Messale, come delle diverse sezioni già apparse del Rituale, si dice diverse volte che questi volumi sono destinati a tutta la Famiglia domenicana nel suo insieme: frati, monache, suore di vita apostolica, istituti secolari, laicato domenicano. Bisogna conoscere bene la struttura di questi libri per poter assicurare loro una ricezione (nell'attuale senso ecclesiologico del termine) appropriata per ogni ramo della Famiglia domenicana.

**2.** Per ciò che concerne i Frati, bisogna ricordare la natura del nostro rapporto comunitario con la Liturgia. Noi siamo tenuti all'Ufficio "coralmente" e non solo "in comune". La distinzione canonica conserva ancora la sua pertinenza. Essa sottolinea il legame più forte e strutturale che esiste tra un Istituto religioso e la Liturgia nel caso dell'obbligo "in coro" (cf. il commento, all'epoca, di Mons. A.-G. Martimort, nel volume *Liturgie et musique* (coll. "Lex Orandi", 28), Paris 1959, pp. 106-108, a commento dei numeri 40-44 dell'Istruzione *De musica sacra et sacra liturgia*, 3 sett. 1958). In maniera equivalente, IGLH (nn. 31, 17, 262) segnala questa realtà. Il MO A. Fernandez, nella lettera di promulgazione delle Costituzioni O.P. del 1968, dà un'interpretazione autorevole della sezione di LCO (nn. 61-62) dedicata alla liturgia. Il fatto di sottolineare l'importanza di Lodi e Vespri non dispensa le comunità da un obbligo corale dell'Ufficio, dunque anche delle altre Ore. Oggi la maggior parte delle Province dovrebbe interrogarsi su questa esigenza costituzionale e liturgica. Nell'Introduzione alla LHOP, ed. francese, vedere i riferimenti a p. XCII, note 111 e 192.

**3.** La dimensione contemplativa della vita domenicana è direttamente condizionata dalla qualità, pur nella povertà di mezzi, della sua vita liturgica, come anche dalla sua oggettività (cf. Introduzione di LHOP, éd. fr., n. 68, note 122). Le generazioni di frati entrati nell'Ordine prima del Vaticano II, avevano una coscienza molto viva dell'obbligo corale, quotidiano e annuale, dell'Ufficio divino. Attualmente questa prospettiva è meno presente. Non è a detrimento d'una certa strutturazione regolare e liturgica della vita spirituale e anche del nutrimento dell'apostolato nella nostra vita? A più riprese i Maestri dell'Ordine, fr. A. Fernandez e fr. V. de Couesnongle hanno sottolineato l'arricchimento che deve apportare l'Ufficio delle letture. Ma cosa ne rimane, concretamente, quando la celebrazione corale di questo Ufficio è pressoché inesistente?

**4.** Il Proprio liturgico OP, pubblicato dopo il Vaticano II, ha voluto trasmettere, in maniera rinnovata, gli elementi della nostra tradizione liturgica. Si era anche ripromesso di offrire formulari più ricchi per la celebrazione dei santi, e ha voluto ugualmente sottolineare elementi della liturgia da vivere in connessione con la fraternità conventuale.

Mentre alcuni Istituti di nuova fondazione e recenti Movimenti ecclesiali si dotano di ricche creazioni liturgiche e ricorrono a scritti spirituali, le comunità della Famiglia domenicana rischiano di lasciar cadere in disuso gran parte della propria tradizione liturgica, sia spirituale che intellettuale. Molti responsabili dell'Ordine riconoscono che, nell'ora attuale, siamo davanti ad una mancanza di risorse liturgiche e spirituali.

5. Per sopperire a questa mancanza, e per evitare i rischi di un “ripiegamento canonico” difforme dalla nostra vocazione apostolica e religiosa, suggerirei i seguenti orientamenti:

a) Far scoprire e conoscere le ricchezze del Proprio OP ai frati e alle suore, come pure ai laici della Famiglia domenicana. Questo dovrebbe avvenire al momento della iniziazione alla vita religiosa o alla vita della fraternità, ma anche in seguito, in maniera appropriata, nel quadro di una formazione permanente delle comunità.

b) Riscoprire il senso ecclesiale, liturgico e regolare del mandato di celebrare la Liturgia delle Ore (IGLH, nn. 24, 29-32, 262). Determinare le applicazioni concrete e comunitarie di ciò che esso implica, senza escludere un certo pluralismo (cf. Introduzione generale LOOP, ed. it. n. 84, pp. 44 s.).

c) Interrogare i frati, le suore, le comunità e gli individui sul nostro rapporto con le “preghiere segrete” (oggi “preghiera personale”), che la Lettera di promulgazione del Proprio OP, del p. V. de Couesnongle, ricorda a più riprese (cf. nn. 8-9). Rispetto ai sacerdoti secolari e a molti religiosi e religiose, non siamo un po’ indietro?

d) Come chiede la *Ratio formationis*, assicurare una formazione pastorale alla liturgia per i frati e le suore nel corso degli studi istituzionali. Prevedere ugualmente una iniziazione alla pratica dell’omelia, e insegnare a preparare istruzioni spirituali o guidare ritiri.

e) La vita liturgica delle nostre comunità deve essere regolata da ciò che oggettivamente ci chiedono le Costituzioni e dagli orientamenti offerti dal Proprio dell’Ordine. Si presti attenzione a ciò che dicono gli “Orientamenti per le celebrazioni” (nn. 3-10) sulla natura delle nostre assemblee liturgiche, sui ruoli specifici, sotto la responsabilità del Priore, dei diversi attori della celebrazione corale. Vedere, in particolare, il n. 6, che parla di un frate competente “per l’azione liturgica e il canto”. L’espressione “cantore”, come tale, non viene ripresa. Inoltre diversi numeri dell’Introduzione generale sottolineano la necessità, pur con gli adattamenti locali, di fare riferimento alle strutture liturgiche indicate nei libri.

f) Per le comunità, per i religiosi e le religiose, ritrovare il senso evangelico, meditativo e apostolico della recita del Rosario. Di fronte alla proliferazione di gruppi e movimenti liturgici che rischiano di estrapolare questa devozione in un contesto non sempre equilibrato, non abbiamo noi una saggezza tradizionale e una pratica equilibrata dell’apostolato del Rosario?

6. Alla fine di questa risposta dettagliata a fr. Philippe de Roten, e in base anche alla mia esperienza, vorrei ridire che la vita liturgica dell’Ordine deve poggiarsi su criteri oggettivi e avere una base di/nella vita regolare. Vale di più una celebrazione, anche se modesta, dell’Ufficio, che lo sporadico scintillio di liturgie molto solenni, che assecondano i gusti e i desideri. Mi sembra utile ritrovare il senso del “mandato di celebrare la Liturgia delle Ore”, sia per le comunità che per i singoli frati e suore.

Sarà bene rileggere la lettera scritta dal MO V. de Couesnongle, *Orationi et Praedicationi*, per la promulgazione del Proprio dell’Ordine dei Predicatori (*Liturgia delle Ore*, Roma 1982; ed. ital. 1999, pp. 7-20). Citiamo un passo del n. 7:

“Inoltre, in forza del compito di celebrare l’Ufficio divino che abbiamo ricevuto dalla Chiesa fin dalle origini dell’Ordine, siamo chiamati, in quanto suoi membri, a rappresentare in modo speciale la Chiesa in preghiera, anche se la comunità è piccola o dispone di pochi mezzi”.